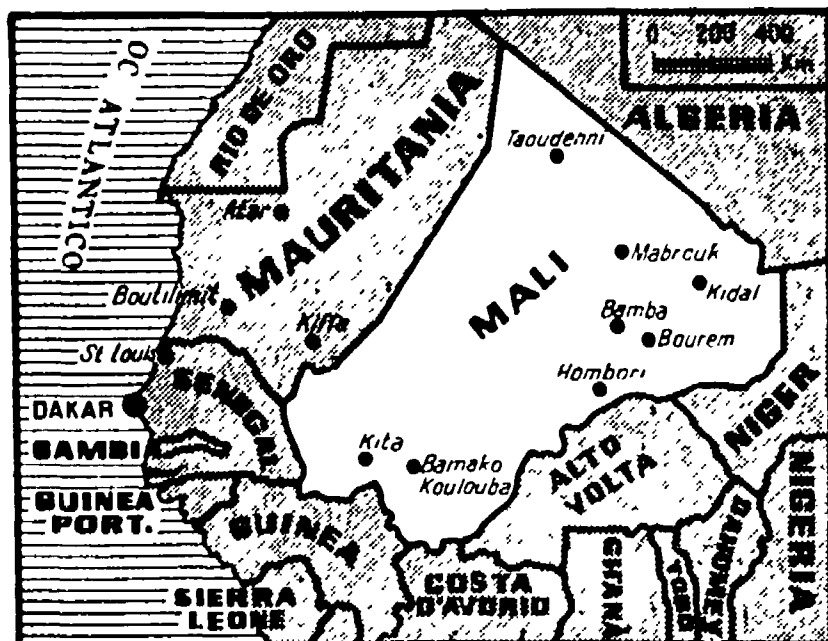


Dal nostro inviato nell'Africa Occidentale

Conclusa la visita in Italia con un pranzo al Quirinale



MALI

Da un mosaico di razze

è nata una nazione di eguali

Con un lento DC-3, sorvoliamo gli avamposti dell'uomo nel regno delle fiere - Il Niger: grande itinerario della storia - Tombouctou, città-termitaio

Dal nostro inviato

BAMAKO. (Mali), aprile. Il vecchio DC-3 mi sembra deprezzato in confronto ai moderni quadricotteri, ma con serba qualche vantaggio: va piano, e vola basso, così che il giorno e con tempo sereno - come è qui, che la stagione delle piogge non è ancora cominciata - permette di vedere il paese, assai meglio che dal treno o dall'auto.

Ci ha portato da Conakry a Bamako, poi a Tombouctou: più di duemila chilometri, senza contare il ritorno nella capitale del Mali Sempre verso l'est e verso il nord, sopra la boscaglia, la savana, la foresta che si è sparsa da macchie scure con puntolini più chiari: le arve bruciate per far posto alle capanne. I villaggi: la presenza dell'uomo, di pochi uomini a centinaia di chilometri dai centri più importanti, familiari con l'elefante e con la pantera, pronti a sfuggire l'insidia del mamba fra le foglie verdi, e della pampa fra le foglie morte. Poi fra Mopti e Goundam, i due scali intermedi nel volo da Bamako a Tombouctou, quello che nella stagione delle piogge, tra qualche mese, diventerà ancora una volta un mare interno, il « delta centrale » del Niger, intrico di affluenti, canali, stagni, paludi. Si riconoscono villaggi più vasti, con le capanne impastate di argilla, e le piraghe dei pescatori.

A Mopti sale sull'aereo, per venire con noi fino a Tombouctou, il primo vero tuareg (sin gliare di tuareg) che incontriamo: pallido, il turbante nero gli avvolge non solo la testa ma anche il collo e il mento, in mano regge un vecchio fucile istoriato. Anche il domestico della villetta che ci ospita a Bamako è un tuareg, ma di un'altra specie. I tuareg non formano una unità etnica, ma piuttosto una società divisa in caste, con una lingua comune, il timlar, forma viva dell'antica lingua berbera. La casta superiore, a cui evidentemente appartiene il nostro compagno di viaggio, è quella degli imajiren o guerrieri: il feroce è formata dagli iramien, discendenti delle antiche tribù vinte, schiarizzate e costrette ai lavori domestici. Le galmente, le differenze di ca-



TOMBOUCTOU — Partenza di una carovana

sta, come di razza o di classe, sono abolite nel Mali dalla indipendenza, cioè dal 1960; ma nessuno penserà che in sel gliati possano essere cancellate le coscienze in cui le hanno depositate i secoli, talora i millenni. E' anzi un grande, straordinario risultato, che la legge nuova sia accolta senza opposizione, accettata alla ragione se non sempre ancora dal sentimento e dal costume: che una società nuova nasca e si venga formata dai detriti innumerevoli di tutte quelle che l'hanno preceduta nel corso di un lunghissimo medioevo. Questa è l'opera del partito dell'Unione Sudanese, simile a quella che in Guinea con due - lo abbiamo riferito - il Partito democratico.

Ma nel Mali l'opera è più complessa: seguire il corso del Niger - che dal massiccio del Fouta-Djallon in Guinea, dove nasce, sale fin oltre Tombouctou per poi ripiegare, prima al sud e verso il sud, e dopo avere attraversato tutto il Mali, la repubblica del Niger, la Nigeria, sfociare in fine in Atlantico - significa risalire anche il corso della storia del Africa occidentale, o forse di una maggior parte dell'Africa. E' naturale, del resto, perché sempre in antico le civiltà si sono formate ed estese lungo i grandi fiumi: in Africa da una parte lungo il Nilo, i grandi di laghi, lo Zambesi, il Congo, e dall'altra parte - questa dove ci troviamo - sul Niger.

E' certo d'altra parte che in un'epoca remota fu un incontro fra popolazioni nilotiche e nigritiche. In senso antropologico, la prova è fornita dai peuls, gruppo etnico che abbiamo già incontrato in Guinea, sulla riva dell'Atlantico, e in minor misura e presente nel Mali, nel Niger e in tutti i territori contigui, i quali - secondo la teoria oggi più largamente accettata - sono di origine subarica: discendono dunque dalla antica civiltà fenicio-punica e ne conservano infatti (lo abbiamo già osservato) caratteri evidenti nel costume e nella acconciatura femminile.

I peuls sembrano avere fornito in qualche modo il tessuto connettivo ad altri più stabili insediamenti del bacino ni-

riano: inquieti e intrepidi, essi soli hanno coperto, in forse cinquemila anni, altrettanti chilometri dall'alto Nilo fino al Golfo di Guinea, volta e volta nei percorsi della formazione e della decadenza di regni e imperi, sempre tramite di nuovi, apparentemente fra genti diverse, e sempre operosi e apertori di benessere, di una cultura già costituita, che tuttora sembra formare lo strato più antico della coscienza africana. Ma è una storia lunga: la storia delle migrazioni delle popolazioni africane dal Sahara (un tempo irriguo) verso il sud e della nascita di imperi come il Ghana, il Mali, il Gao; di dinastie che portavano il nome di Keita, come il presidente della giovane Repubblica nata sei anni or sono su una parte del territorio che fu del secondo di stirpi come i sonhrai (o songhai), tuttora molto numerosi nell'alto Mali e nel contiguo Niger; del capo militare che le sottomise, che si chiamava Touré, come l'attuale presidente della Guinea, e aveva il titolo di Askia, come l'attributo della sovranità. A Bamako c'è ora il Liceo Askia Mohammed, che si chiamava solo Ecole primaire supérieure. Quando, quarant'anni fa, vi fu ammesso Modibo Keita, oggi segretario generale dell'Unione Sudanese e capo dello Stato.

Nel Sahara erano rimasti i berberi, i tuareg, che con i loro cammelli, in carovane di loro di migliaia, trasportavano attraverso il deserto l'oro e il sale, e razziarono le carovane dell'alto bacino del Niger, già allora designato con il nome di Sudan. Infine anche essi furono ricacciati dagli arabi, che si erano uniti tra prima dall'oriente, quindi dal nord. Vinceranno perché avevano i cavalli, cioè per la stessa ragione per cui, circa nella medesima epoca, gli uomini di Corte poterono abbattere in America l'impero dei Maya. Loro centro nel Sudan occidentale fu Tombouctou, città di moschee dove presto si formarono Ulema, cioè dottori della legge coranica, famosi e venerati in tutto l'Islam, e che giunse a contare forse centomila abitanti, mentre oggi ne ha solo ottomila. La religione musulmana, già penetrata at-

traverso le prime infiltrazioni pacifiche, ebbe rapida espansione, e fu, assieme con la migrazione dei peuls che l'avevano adottata tutti, un fattore decisivo di unificazione dei costumi e degli affetti fra genti che erano state diverse, favorendo ulteriori mescolanze etniche, senza riguardo al colore della pelle.

Il fatto è che questa lunga storia è presente tutta, visibile con un solo colpo d'occhio, nel Mali: nella piazza del mercato di Bamako incontrate un tale alto due metri e venti, con piedi enormi, e vi torna alla mente la leggenda sonhrai secondo la quale questo popolo, tanti anni fa, combatté e vinse una stirpe di giganti, cioè del resto plausibile. Mentre in Guinea di recente, vengono a prendersi con una smagliante land-rover, la camionetta che gli inglesi hanno inventata per le piste e le strade asfaltate di Bamako si lavano con una normale vettura da città), ma giunti all'albergo, ci si apre dinanzi, oltre un breve tratto di boscaglia, un braccio d'acqua, ancora con le donne che lavano i denti, e di fronte, sull'altra sponda, non più i cavalli e l'abbigliamento, ma i cammelli, a centinaia: poniamo il piede in terra, e riconosciamo la sabbia sahariana. E' un altro confine.

La visita della città e misteriosa (come dicono le guide turistiche) non richiede molto tempo: ma lasciamo le rive del fiume, e ci dirigiamo verso le moschee somiglianti, nelle parti più antiche, a grossi terrapieni, con mura posteriormente aggiunte. Le case basse, talora seminterrate, celano dietro le porte chiudute (e in città una corporazione che soia ha il diritto di produrre), in origine destinate a difendere le donne e i figli dalle razzie dei predoni, singolari artigiani che foggiano spade lance e pugnali, e vecchie donne che fanno gioielli di paglia, seta e cera d'api. Fuori sulle dune e nei vasti spiazzi ai cui margini si addensano poche tende di cuoio, impazzano i mori sui loro cavalli maldomi, o si raccolgono le carovane dei cammelli guidati dagli immutabili tuareg: vediamo allora che le spade adorne, i pugnali da braccio, le lance, apprestati dai fabbri irauelleni, non sono per i turisti, ma costituiscono ancora veramente l'armamento degli imajiren, l'aristocrazia dei tuareg, quelli che conducono le carovane.

Ma dove? Li chiediamo ai nostri accompagnatori. Ci rispondono che nella loro regione (grande, abbiamo detto, come i tre quarti dell'Italia) il cammello è ancora il mezzo di locomozione fondamentale. La land rover a un certo punto finisce la benzina e rimane immobile nella sabbia. E allora l'unica alternativa al cammello è l'aereo, ma non ce ne sono ancora abbastanza di aerei: ce n'è di sovietici, di americani, di cecoslovacchi, vecchi modelli, nuovi modelli, piccoli, grandi, e la gente è diventata con essi familiare: vi sale il fargui con la spada e il fucile, vi sale la donna peul con una nidata di

ragazzini. Volano tranquilli, fanno il pisolino, nessuno di mostra inquietudine o timore; qualcuno avvicina distrattamente all'orecchio una radiolina a pila. Pure, il distacco è scorderente, fra questi due aspetti della vita di popolazioni che sembrano ferme a momenti di versi di un medioevo non seguito da alcuna rinascenza: seguito anzi da ottant'anni di dominazione coloniale.

Il punto è se si possa dire che la rinascenza cominciata ora Crediamo di sì e diremo poi perché: abbiamo parlato a lungo con il presidente Modibo Keita, con il segretario politico dell'Unione Sudanese, Idrissa Diarra, e con altri di rigenti e crediamo di avere compreso come si pongono per il Mali i problemi dello sviluppo economico e su questi anche riferiremo, ma in ogni caso è chiaro che essi si pongono a un livello di partenza assai basso per quanto riguarda il reddito, la produttività, la qualificazione tecnologica. Su quale base dunque l'Unione Sudanese può dire di avere fatto una scelta socialista, di voler avviare il paese al socialismo? E che questa scelta non è di una minoranza intellettuale, ma della grande maggioranza del popolo?

Una parte almeno della risposta crediamo di poterla dare fin d'ora. D'averla anzi già data: ci sono nel Mali i Maiga, i Keita, i Touré, ci sono gli imajiren, con i loro diversi retaggi di ferocezza, di cultura, di dignità; ma già a sei anni dall'indipendenza e anche come è portato di tutta la storia precedente, non ci sono i potenti, i feudatari, e meno ancora i capitalisti. Nonostante le differenze di costume questo è già un popolo di eguali, o gli Ulema teorizzano la piena conciliabilità del Corano con lo sviluppo socialista della società e la scuola coranica opera certo in contrasto con essa.

Perché il Mali, come l'Islam, si colloca oggi in un mondo che nel suo insieme supera il medioevo (anche dove esso è meno visibile) solo attraverso il socialismo. E ne hanno coscienza.

Francesco Pistolesse

Oggi a Roma conferenza stampa di Gromiko

Alle 13 partenza dall'aeroporto di Fiumicino



NAPOLI — Il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e la consorte durante la visita agli scavi di Pompei. (Telefoto AP-L'Unità)

La vacanza turistica di Andrej Gromiko si è conclusa ieri. Nel tardo pomeriggio il ministro degli Esteri sovietico è rientrato infatti da Napoli per partecipare a un pranzo offerto in suo onore dal Presidente della Repubblica. Sta mancando, dopo una conferenza stampa fissata alle 11.15 nella Villa Abamelek, ripartirà in volo per Mosca.

Quantunque questa seconda parte della permanenza in Italia sia considerata privata, il pranzo di ieri sera al Quirinale ha riunito intorno all'ospite, ancora una volta, un folto numero di personalità di primissimo piano della politica e dell'economia. Nel Salone delle feste sono convenuti il presidente del Consiglio Moro e i ministri Piccioni, Fanfani, Taviani, Reale, Pierciani, Scalfaro, Bosco, Tolloy, Natali e Bo; i tre sottosegretari della Farnesina, Lapis, Zagari e Oliva; gli ex ministri degli Esteri Pella e Gaetano Martino.

La presenza dei rappresentanti dell'industria - che deve essere collegata all'attenzione rafforzata dai due Stati di migliorare i rapporti economici bilaterali e l'intercambio - è stata anche cospicua. Noti, fra gli altri, Valletta e Agnelli per la Fiat, Valerio per la Edison, Marinotti per la Sna Viscosa, Pecci per la Olivetti, Laraghini per l'Alfa Romeo, Carandini per l'Alitalia, Manuelli per la Finsider, il governatore della Banca d'Italia Carlo Donat Cattin, il ministro del Commercio estero.

Sono intervenuti pure l'ambasciatore italiano a Mosca, presidente della Repubblica Gronchi, il presidente della Camera dei deputati, Bucciarelli Ruffi, il presidente del Senato, Merzagora; il presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini; il presidente della sezione italo-sovietica dell'Unione interparlamentare, un Codacci Pisanelli, e il vicepresidente, onorevole Alatri.

La partenza dell'ospite dall'aeroporto di Fiumicino avverrà stamane alle 13, sempre in forma privata. Come all'arrivo, sarà tuttavia il ministro degli Esteri Fanfani a salutare il rappresentante ufficiale del governo sovietico venuto in Italia.

Quanto alla possibilità di una visita di ritorno a Paolo VI, che tanto ha occupato i giornali anche in questi ultimi giorni, va registrata una nota dell'agenzia ufficiosa ANSA diramata ieri. Un incaricato del servizio stampa del Vaticano - essa dice - è stato nuovamente interrogato ieri al riguardo. Ha risposto di non conoscere alcuna notizia aggiungendo: «Delle udienze private non si è mai data comunicazione in anticipo». Alla ulteriore domanda intenzionale: «I giornalisti possono recarsi nel cortile di San Damiano?», lo stesso incaricato ha replicato: «Questa mattina no».

Un cenno, infine, al brevissimo soggiorno napoletano. Ieri mattina Gromiko ha visitato per primo il Museo archeologico nazionale. Accolto sulla soglia dal direttore dottor Maggi, e dall'affettuoso apolunso di un gruppo di elettori, l'ospite ha percorso le varie sale interessandosi soprattutto ai pochi originali della scultura etnea agli splendidi bronzi di Ercolano e agli stupendissimi mosaici pompeiani.

Quindi, Pompei, dove il benvenuto è stato dato dal sindaco della giunta e dai consiglieri del Pci Ferrara e Coppola. Il giro fra le strade, i botteghe, i templi, la basilica della città sepolta (guidata dal dott. Giordano) ha compreso naturalmente la casa dei Vettili, e si è concluso con un brindisi e alcuni gentili doni.

La relazione - nell'hotel Lloyd's Baia di Vietri a Nicotina - ha avuto un'eco sulla stampa - ha consentito a Gromiko alla consorte e a quanti lo accompagnavano di godere per un'ora della vista del mare, a perdita d'occhio.

Prezioso senza il velo di un solo e di foschia, e senza tanto di sterilizzazione come polta che ormai appaia tutti i locali pubblici di questa Italia, le rare immagini napoletane colte dall'ospite sarebbero state più vive.

f. z.

g. g.

Da giovedì a domenica in Baviera

Secondo incontro tra cristiani e marxisti

Nell'isola sul lago bavarese di Chiemsee, dal 28 aprile al 1 maggio si svolgerà il convegno, in detto dalla Caritas Gesellschafter, sul tema: «L'unità cristiana e un'immagine marxista». Come è noto, il convegno sarà presieduto da un teologo cattolico, il vescovo di Monaco, e sarà presieduto da un teologo protestante, il pastore di Garmisch-Partenkirchen, il pastore di Garmisch-Partenkirchen, il pastore di Garmisch-Partenkirchen.

I lavori della prima giornata saranno presieduti dallo scienziato bavarese Prof. Max Geisler, e il giorno successivo dal socialista Giulio Wetter. Una relazione sarà presentata dal prof. Cesare Luporini dell'Università di Firenze e un'altra da padre Guido Giardina, docente della Pontificia Università salesiana di Roma e consulente del cardinale Koenig al Segretariato dei non credenti. Sono previsti interventi di Gaudard, del teologo Ranner del spagnolo Jose Aranzua del polacco Tichel. Un gruppo di religiosi brasiliani presenterà loro una loro recente «tesi» su Antonio Gramsci. Tra i comunisti italiani, oltre al prof. Cesare Luporini, Alessandro Natta membro della Direzione del Pci e Libero Perantoni redattore di «Rinascita».



TOMBOUCTOU — Due sonatori ambulanti tuareg